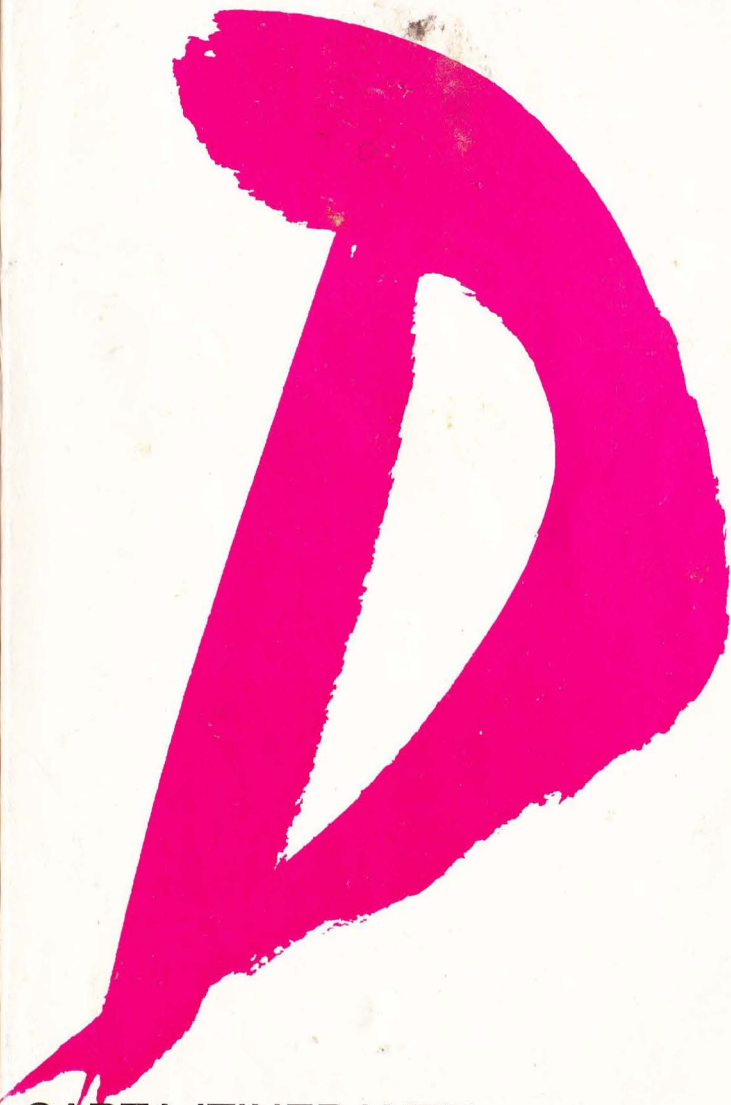


DALLE DONNE
LA FORZA DELLE DONNE



CARTA ITINERANTE
idee proposte interrogativi

**DALLE DONNE
LA FORZA DELLE DONNE**

CARTA ITINERANTE

Dalle donne alle donne di Livia Turco

La nostra vita di donne in questi anni è cambiata in meglio. Reca il segno della nostra nuova identità acquisita attraverso un duro lavoro intessuto di scommesse, sconfitte e conquiste. Anche le nostre condizioni di vita sono cambiate in meglio; non per tutte però. La realtà è avara nei confronti di molte, nega loro diritti fondamentali come il lavoro. Eppure questa forza delle donne non trova adeguato spazio nelle istituzioni della politica. Anzi, molte volte anche noi che facciamo politica, la sentiamo lontana, nei suoi linguaggi, regole e contenuti rispetto alla nostra vita di tutti i giorni. Sappiamo che questo non è casuale. Si riferisce ai processi di questi anni che hanno teso ad immiserire la politica, a concentrare le sue sedi decisionali e a separarle dalle istanze rappresentative e dalla partecipazione popolare.

Ma si riferisce ad un dato di fondo e molto più complesso che possiamo sintetizzare così: le istituzioni della politica restano il luogo più chiuso ed ostico alla identità femminile, la sua storia, la sua esperienza di vita. Per questo noi donne comuniste proponiamo alle donne una alleanza per vincere una scommessa: stabilire un rapporto nuovo tra la nostra vita e la politica; fare in modo che la nostra vita «invada» le istituzioni della politica, i governi e i partiti che li compongono, diventi per loro «materiale ingombran-

**Documento a cura della Sezione femminile
della Direzione del Pci
Via Botteghe Oscure, 4 - Roma
Fotocomposizione: Velox - Roma**

Redazione: Grazia Leonardi
Coordinamento Editoriale: Roberto Presciutti
Collaborazione Grafica: Viviana Fantini
Copertina: Bruno Magno
Stampa: Nuova stampa di Mondadori - Cles (Trento)
Aprile 1987

te», li obblighi ad «inciampare» in essa.

Proponiamo di costruire nella società e nelle istituzioni della politica una «forza delle donne» che non può che derivare dalle donne stesse attraverso una strategia di relazione e di comunicazione tra noi. Una forza delle donne che esprima la nostra contrattualità politica e pesi in questa fase politica. Per questo proponiamo una «Carta delle donne», una Carta «itinerante» che vuole sollecitare questa relazione e comunicazione tra donne, vuole entrare nella loro vita, conoscerne i problemi, sollecitarle a prendere la parola. La Carta contiene solo una traccia programmatica che indica le nostre opzioni di valore, le nostre scelte ideali, ed i nostri obiettivi concreti; vuole arricchirsi, modificarsi, riempire i suoi vuoti proprio attraverso il rapporto con le donne, la conoscenza dei loro problemi, l'ascolto delle loro proposte.

Intendiamo incontrare le donne dei partiti, coinvolgere le donne dei movimenti e del femminismo, le donne delle associazioni, dei sindacati, le intellettuali e le singole competenze. Ma soprattutto intendiamo interpellare e coinvolgere le «donne semplici», quelle che incontriamo nella nostra vita quotidiana, quelle che soffrono di più il peso di questa realtà avara, quelle che sono più deboli, più sole, più esposte. Uno strumento che dovrà attivare la nostra creatività, il lavoro dell'intelligenza e dell'iniziativa di noi tutte. Unite e in tante a fare politica: solo così la Carta potrà produrre dei risultati. Essa dovrà attivare un percorso di incontri e colloqui, di approfondimento delle questioni, di lotte e vertenze su obiettivi concreti come il lavoro, la salute, la scuola.

Iniziamo con una settimana di incontri e colloqui con le lavoratrici per discutere i temi relativi alla battaglia per il lavoro; abbiamo lanciato una petizione di massa sulle pensioni; è avviata una mobilitazione delle donne nel Mezzogiorno per il lavoro. Prose-

guiremo con un convegno sulla maternità, sui tempi di lavoro e... via via con il lavoro di tante, fino alla nostra convenzione programmatica, una tappa per costruire la convenzione programmatica del partito.

«Dalle donne la forza delle donne» non è per noi un metterci da parte nel partito, né tantomeno separarci dagli uomini. Semmai vuole tradurre nei fatti quanto riconosciuto nelle tesi congressuali: il valore di trasformazione della contraddizione di sesso. «Dalle donne la forza delle donne» è il contributo più grande che possiamo dare al nostro partito in questa fase. Per questo diciamo ai compagni: sentitevi interpellati, collocate in modo adeguato nella vostra agenda politica i temi che vi pongono le donne anche perché essi sono un materiale importante per indagare, capire, risolvere problemi generali della società e per vincere battaglie fondamentali.

Prima parte

**IDEE, PROPOSTE,
INTERROGATIVI**

Siamo donne comuniste. Abbiamo scelto il Pci per realizzare il nostro desiderio di fare politica, perché cambi la nostra condizione ed il mondo in cui viviamo. Per noi fare politica è un impegno quotidiano che vogliamo intessuto di intelligenza e passione, di concretezza e idealità. È nostro intendimento verificare le nostre scelte, le nostre battaglie e fatiche nei mutamenti positivi che riusciamo a conseguire nella vita delle persone. Il giorno per giorno e la dimensione del futuro, le piccole cose ed i grandi problemi del mondo sono le ragioni del nostro interesse, del nostro impegno, delle nostre battaglie. Guardare lontano ed agire nella quotidianità: così intendiamo praticare il nostro impegno politico.

La militanza nel nostro partito non ci fa dimenticare che apparteniamo ad un sesso con una storia e una condizione sua propria che impone necessità, urgenze e scelte particolari. Abbiamo imparato che in politica le scelte portano un segno di classe e di sesso. Spesso la volontà di perseguire un interesse generale, che valga per tutti, rivela la dimenticanza del sesso che non si nomina: quello femminile. Crediamo che un reale progetto di trasformazione della società comporti il dare nome alle necessità e ai propositi di donne e uomini, perché si incontrino o scontrino, per comunicare, per definire insieme reali interessi comu-

ni. Ma perché le donne siano nominate è necessario che esse stesse diano voce ed autorità ai propri bisogni ed ai propri desideri e che questi diventino fatti e proposte politiche. E questo è impensabile senza che le donne, nel loro pensare, progettare e fare politica, si riferiscano alle donne, stabiliscano tra loro una comunicazione e una forte relazione. Solo così è possibile vivere l'appartenenza politica in posizione di forza e non di debolezza.

Costruire la forza delle donne è un impegno che dobbiamo a noi stesse e al partito in cui militiamo. Con la forza delle donne è possibile costruire «la società umana» nella quale le donne, in quanto donne, e gli uomini, in quanto uomini, possano riconoscersi pienamente. Per questo vogliamo essere in tante a fare politica nel Pci e riconoscerci come donne in ogni sede o campo della nostra attività. D'altra parte le scelte e i valori espressi dalle donne sono oggi uno dei fondamenti e una delle più profonde ragioni d'essere della sinistra e del Pci.

In questi anni la nostra vita è cambiata: le donne progettano il loro futuro, lo pensano come futuro sociale e non più solo privato. Le donne lavorano. Le donne vogliono lavorare anche quando e dove tutto contribuirebbe a scoraggiare tale desiderio. Il lavoro è diventato per le donne una componente importante della propria identità e della propria vita. Le donne hanno affermato e imparato a vivere il proprio diritto alla sessualità, hanno proposto e praticato il valore della libertà responsabile nella sessualità e nella procreazione. Hanno misurato, spesso con amarezza, la complessità di questo percorso, gli ostacoli sociali e culturali che ad esso si frappongono. Inoltre, molte oggi vivono un conflitto acuto fra una coscienza di sé diversa dal passato, la consapevolezza dei diritti acquisiti e le opportunità che la realtà offre. Una

realtà avara per molte, che accentua le diseguaglianze sociali. La condizione delle donne che vivono nel Mezzogiorno, la povertà che colpisce molte donne, la situazione di tante donne sole e di tante donne anziane ci caricano di responsabilità.

In questi anni le donne, facendo politica, a partire dalla comune oppressione di sesso, hanno acquisito la coscienza della differenza sessuale.

Noi oggi vogliamo guardare la realtà delle donne nella sua complessità: nella miseria e nella debolezza di una condizione socialmente svantaggiata, ma anche nella ricchezza e nella forza di una soggettività femminile non indifferenziata, che si presenta in una pluralità di espressioni. Abbiamo riconosciuto le disparità, di condizione e di forza esistenti tra noi. Esiste la faccia ingiusta della disparità quella che sancisce fra le donne le diseguaglianze sociali e culturali. Denunciamo la disparità quando è ingiusta. Riaffermiamo che l'emancipazione e la liberazione sono un percorso di tutte, nell'interesse e nel bene di tutti. Per definire il nostro comune interesse e progetto, è necessario però partire dall'esperienza di ciascuna di noi, da ciò che di essa ci unisce e ci divide.

* * *

Le volontà delle donne di:

- affermarsi ai propri occhi;
 - lavorare tutte;
 - costruire una nuova cultura della sessualità;
 - affermare la libertà responsabile nella procreazione;
 - valorizzare il lavoro della propria intelligenza;
 - vivere naturalmente con razionalità e sentimento;
- esprimono gli interessi delle donne e anche la grande sfida politica alla capacità della sinistra di governare la società del futuro. Pertanto, partire dai nostri

interessi e dalla nostra storia è necessario per costruire una forza delle donne, senza la quale il nostro partito sarebbe incoerente rispetto al suo stesso progetto.

Partire dagli interessi delle donne è un'esperienza che hanno compiuto intere generazioni di donne comuniste, esperienza che le ha legate alle donne italiane contribuendo a dare loro voce nella politica. A queste donne oggi noi siamo riconoscenti e debitori. Su questa esperienza si fonda la nostra forza di oggi.

Per costruire la nostra forza è necessaria una grande comunicazione tra le donne, dobbiamo darci ascolto nelle reciproche aspettative, avere coscienza del bisogno che ciascuna ha delle altre. La forza di ognuna deve diventare vantaggio e risorsa per le altre. Dobbiamo far scaturire dalle donne la forza delle donne.

Una forza che vogliamo fare agire nelle istituzioni della politica.

Una forza che vogliamo innanzitutto spendere in questa fase politica.

* * *

La vita quotidiana delle donne con i suoi affanni e le sue conquiste, le sue domande e necessità, le sue speranze e delusioni, non trova adeguato spazio in questa politica.

Oggi i governi e i partiti che li compongono parlano una lingua che sempre più ignora le concretezze di esistenze individuali e sociali.

In questi anni i luoghi della decisione politica si sono ristretti e hanno teso ad allontanarsi dalle istanze rappresentative e dalla partecipazione popolare. Si è cercato di ridurre i soggetti della politica e di immise-

riria a uno scontro tra pochi interessi in campo. Questo è il contenuto essenziale del ciclo politico che ha coinvolto gli Usa, l'Europa ed anche l'Italia: il neoliberalismo. Colpendo le conquiste dei lavoratori, le speranze di sviluppo dei paesi del Terzo Mondo, esso ha accresciuto le diseguaglianze sociali respingendo ai margini fasce sempre più larghe di donne ed ha sollecitato un maschilismo di ritorno.

La nostra stessa differenza sessuale è stata utilizzata per riconfermare e accentuare la divisione sessuale nei ruoli sociali. Non a caso negli Usa come in Europa vengono attaccati e offuscati significato e valore di importanti leggi come quella riguardante l'interruzione volontaria della gravidanza e quella contro la violenza sessuale.

Questa politica neoconservatrice vive oggi però profonde contraddizioni, determinate anche perché i mutamenti dell'identità femminile nel lavoro e nella procreazione, hanno sollecitato e sollecitano precise scelte innovatrici.

La politica neoconservatrice può essere rovesciata e battuta. A questo fine occorre un progetto nuovo di trasformazione. Riteniamo necessaria la nostra presenza di donne nella battaglia per una qualità nuova dello sviluppo, perché esso porti il segno della nostra identità.

Anche per questo avvertiamo la necessità e l'urgenza di tradurre la forza individuale e sociale delle donne in forza nella politica. Affermando una contrattualità delle donne e una loro visibilità nella società e nella politica.

Vogliamo che la vita quotidiana delle donne invada il governo e le istituzioni, diventi per loro «materiale ingombrante», lo obblighi ad «inciampare» in essa.

* * *

Pertanto sollecitiamo un dialogo serrato con le donne dei partiti democratici; vogliamo un confronto incessante con le donne dei movimenti e delle associazioni che, nel rispetto delle reciproche autonomie, ci arricchisca tutte quante di idee e iniziative; sentiamo che ci è indispensabile un rapporto continuativo e di merito con le innumerevoli competenze e con l'intellettualità femminile.

Vogliamo stabilire una relazione e una comunicazione con le donne che incontriamo tutti i giorni nei luoghi di lavoro, nelle molte incombenze della nostra vita, per conoscere i loro problemi, le loro opinioni e per sollecitarle a prendere la parola.

Il contributo di tutte è per noi essenziale per definire i contenuti della politica.

I punti programmatici che presentiamo sono una base per una discussione che vogliamo ampia fra le donne. Non ci interessa un confronto a vuoto senza sbocchi concreti: su questi punti e sugli altri che emergeranno dai nostri incontri, intendiamo misurare le difficoltà e i successi ottenuti, nonché batterci per vincere.

Consideriamo dunque questo documento una carta itinerante, una piattaforma che si verifica e si costruisce nel rapporto diretto con le donne, che scruta e fruga nella vita delle donne per coglierne i problemi e le domande, per arricchirci tutte di idee e iniziative.

Intendiamo così i programmi: un filo diretto con la vita quotidiana delle donne, sollecitandole a prendere la parola.

LA NOSTRA FORZA NELLE ISTITUZIONI DELLA POLITICA

Nel nostro paese le donne che lavorano sono il 28%; le ragazze che studiano sono il 52%; molte sono imprenditrici e dirigenti; *ma le donne elette al Parlamento sono solo il 7%, tante quante nel 1946.*

Oggi ci sono donne magistrato, avvocato, questore, direttore di carcere; lavorano nei luoghi in cui si applicano le leggi e le norme, ma poco o nulla possono contribuire a determinarle e a deciderle.

Vi è una marginalità della presenza femminile nelle istituzioni della politica molto più ostinata ed accentuata che in altri campi della vita sociale. Le donne sono per lo più escluse dalle sedi e dai momenti delle decisioni. Eppure conoscono le stagioni della politica, le sedi, le pratiche proprie della mobilitazione sociale, della responsabilità, della passione etica, culturale e civile. Eppure molte si sono misurate con le istituzioni della politica, cercando di arricchirle di contenuti e renderle più vicine alla vita delle persone.

Noi comuniste intendiamo fare agire nella politica la *contraddizione di sesso*, di cui le tesi del nostro ultimo congresso hanno riconosciuto il contenuto e la sfida di liberazione. Essa sollecita un rinnovamento della politica nel senso che ne allarga l'orizzonte, la arricchisce di contenuti prima inesistenti, muta molti dei modi in cui la politica si è finora espressa.

Iscrivere la contraddizione di sesso e affermare la differenza sessuale nelle istituzioni della politica sottopone a verifica critica le forme in cui storicamente si sono definite la cittadinanza e la rappresentanza politica. Le donne vogliono stare nella politica a pieno titolo, eppure non possono abitarla come gli uomini che l'hanno costruita e ne hanno via via fissato regole e codici.

Perché le istituzioni della politica restano i luoghi più chiusi alla presenza e all'identità femminile?

Tale interrogativo diventa tanto più impegnativo e urgente di fronte alla crescita di una presenza ricca e multiforme delle donne nella società.

Il nodo del potere, e in particolare del potere nella politica, è questione all'ordine del giorno.

Si è affermata una variegata rete di aggregazioni femminili (di produzione culturale, di valorizzazione delle professioni) la maggior parte delle quali incontra nella propria attività soggetti e regole della politica e interagisce con essi. Si consolida e si arricchisce, oggi, la rete di aggregazioni impegnate in esperienze di solidarietà e su temi quali la pace, l'ambiente: qui incontriamo il lavoro e l'intelligenza di molte donne. Non possiamo tacere però la crisi in cui versano importanti esperienze di gestione sociale e di partecipazione che furono significative negli anni Settanta e coinvolsero un numero grande di donne: nei consultori e nella scuola, ad esempio.

Nelle istituzioni della politica noi comuniste ci siamo e vogliamo che le donne ci siano, forti della loro storia e della loro esperienza, attivamente impegnate a conquistare un potere le cui regole e decisioni siano quelle di cui le donne hanno bisogno. Per questo è importante che donne impegnate nelle istituzioni della politica e cittadine (singole e associate) siano riferimento le une delle altre, non cessino di essere in rapporto tra loro.

Come riempire di significato, a partire dalla vita e dall'esperienza delle donne, parole quali democrazia, partecipazione, Stato, governo, amministrazione? È una sfida che sta di fronte a noi: assumerla insieme, come donne, nel rispetto delle reciproche differenze e ruoli, è un percorso necessario per affermare noi stesse, ed è, allo stesso tempo, un contributo grande al rinnovamento della politica e ad un progetto di

trasformazione. Una sfida resa più ardua dai processi degenerativi che attraversano le istituzioni della politica. Basti pensare allo spostamento di sedi decisionali dalle assemblee elettive a centri di potere economico, a centri di potere occulto, semi-illegali e illegali. Lo slogan «meno Stato più mercato», che ha informato in modo rilevante i processi politici in questi anni, non ha investito solo gli orientamenti delle politiche economiche né ha teso a colpire esclusivamente la dimensione pubblico-statale; più in profondità, le forze neoconservatrici hanno messo sotto accusa tutta la cultura e l'esperienza della socializzazione, della democrazia articolata, della partecipazione dei cittadini alle scelte e alla gestione di ambiti relevantissimi per la loro vita.

Ci rivolgiamo alle donne dei partiti democratici: noi che facciamo politica e vogliamo che essa affermi i contenuti dell'emancipazione e liberazione femminile, dobbiamo essere allarmate per i processi degenerativi che colpiscono le istituzioni della politica; dobbiamo sentire la responsabilità e la passione etica di batterci insieme per affermare una precisa concezione politica: ispirata a valori, riferita a precisi soggetti del cui contributo deve sapersi avvalere costantemente.

Tre ci sembrano le dimensioni su cui elaborare una politica di donne per costruire la forza delle donne.

La rappresentanza

Ci impegnamo a conquistare, attraverso l'alleanza con le donne, una rappresentanza piena al nostro sesso. Se la storia ha segnato diversamente il potere e il ruolo di uomini e donne, è tempo che questa diversità non operi più a nostro svantaggio.

Per riequilibrare diritti e poteri c'è, fra le scelte possibili, la pratica delle quote garantite, di cui molto si discute nella sinistra europea e che ci coinvolge, anche se essa non esaurisce la ricerca dei mezzi per rendere concreto il diritto delle donne ad essere presenti là dove si elaborano le decisioni e le scelte fondamentali.

Essere visibili nelle istituzioni, nelle sedi politiche, vuol dire anche dotarsi di strumenti e di forme di aggregazione autonome. Nel Parlamento, in alcune regioni e comuni si sono costituiti «gruppi delle elette nelle liste del Pci». La loro esperienza può divenire un prezioso patrimonio comune di riflessione per verificare quali potenzialità esprime un'istanza che renda più visibile la rappresentanza e l'iniziativa femminile. La riflessione su questa esperienza e sul come creare una reale comunicazione tra donne elette e donne nella società può anche far maturare proposte e soluzioni più efficaci.

La contrattualità

Per ottenere diritti, per soddisfare bisogni e interessi, per realizzare la propria identità nella società, alle donne non basta più battersi per la cittadinanza giuridica e per la parità. È aperta una ricerca sugli strumenti più adatti a dare la forza contrattuale alle molte facce dell'esistenza sociale delle donne, primo fra tutti il lavoro.

Bisogna far accedere le tante aggregazioni di donne (cooperative, centri culturali, aggregazioni professionali, ecc.) alle risorse disponibili, conquistare cittadinanza politica, spazi e forza contrattuale.

Per questo occorre dar vita a nuovi strumenti istituzionali, affermare nuovi diritti, trovare nuove forme di contrattazione con il potere pubblico, o tra parti sociali.

La gestione

Nell'apparato dello Stato le donne lavorano, svolgono funzioni, applicano leggi. Allo Stato le donne si rivolgono continuamente per tanti aspetti della vita quotidiana. Crediamo che una diversa idea e pratica della gestione sociale e pubblica possa e debba venire dall'incontro tra donne, lavoratrici e cittadine, operatrici e utenti, per riformare e umanizzare il rapporto tra cittadini e Stato.

Che ciò avvenga è necessario anche per essere garantite che tutto quello che potremo conquistare e imporre sul piano delle scelte non venga poi stravolto e tradito proprio quando queste si traducono in momenti di organizzazione della vita quotidiana. Cioè quando incidono nelle nostre vite, nel lavoro, nella famiglia, e nel sociale.

Su tutti questi temi abbiamo solo indicato i problemi tuttora aperti. Intendiamo confrontarci con le donne dei partiti, con le competenze e l'intellettualità femminili, con le donne dei movimenti, per elaborare, insieme, analisi più precise e proposte più efficaci. Intendiamo organizzare in tempi ravvicinati un momento di riflessione comune.

Seconda parte

**COSTRUIRE
LA SOCIETÀ UMANA**

AFFERMARE OGGI LA POSSIBILITÀ DEL FUTURO

La pace

Che il mondo sia pieno di armi, che ci siano guerre in corso, che tanti scienziati siano coinvolti in ricerche che servono alla produzione bellica, che gran parte dell'umanità patisca fame e povertà, mentre enormi ricchezze sono assorbite dagli armamenti: *ci appare spaventoso ed insensato.*

Noi donne, che per molte ragioni siamo e ci sentiamo estranee a questa corsa alla guerra, soffriamo dell'insensatezza di tutto questo ed insieme proviamo un senso di impotenza, che possiamo e vogliamo superare con un lungo e paziente lavoro e con fatti immediati.

Vogliamo, innanzitutto, scoprire, svelare e capire il perché di questa realtà spaventosa.

Ma comprendere non ci basta. Vogliamo rovesciare la logica, a torto considerata naturale e subito passivamente da secoli, secondo cui il nemico (popolo, Stato, razza, ideologia che sia) si deve annientare.

Vogliamo rovesciare la logica, secondo cui le deci-

sioni sul mondo e sulla vita dei popoli si prendono obbedendo alle ragioni del denaro. È inaccettabile che si discuta dello scudo stellare e delle sanzioni al Sudafrica in nome della convenienza economica.

Uscire dall'idea che i conflitti si risolvono con la violenza, è necessario non solo per la potenza distruttiva delle armi moderne, che possono trasformare la guerra nell'annientamento di tutti i contendenti e di ogni forma di vita sulla terra; è necessario perché, già oggi, l'esistenza di ciascuno di noi è resa precaria ed è condizionata dalla corsa al riarmo e dal clima di scontro ed insicurezza.

Bisogna imparare a *governare*, a *disarmare* i conflitti per risolverli pacificamente con il dialogo e la trattativa. Bisogna affermare il principio, così caro a noi donne, che ogni popolo deve poter esercitare liberamente il suo diritto all'autodeterminazione.

La pace non è solo il silenzio delle armi: è la convivenza e la cooperazione. Ognuno — ogni Stato, ogni popolo —, nel suo stesso interesse, si deve far carico della sicurezza e dell'indipendenza dell'altro.

Perché solo una sicurezza comune può spezzare l'attuale equilibrio del terrore e la minaccia di annientamento.

La nuova cultura delle donne, la cultura della pace, non è solo una scelta etica o un buon proposito: è ormai una scelta urgente, una necessità vitale per l'umanità. Ma è anche una scelta possibile. Lo stesso incontro di Reagan e Gorbaciov in Islanda, pur se non ha portato a risultati concreti, dimostra che, volendo, si potrebbe cambiare strada.

A Reykiavick sono prevalsi ancora gli interessi militari e la logica di potenza: il rifiuto di mettere in discussione lo scudo spaziale. Ma l'incontro di Reykiavick ci dice anche che, quando è in gioco la vita di

tutti, tutti dobbiamo essere coinvolti; che non possiamo delegare il nostro futuro solo ai diplomatici e ai capi di stato: la nostra voce deve aiutarli e, se occorre, costringerli a volere la pace.

Per questo vogliamo una cultura della pace. Per questo vogliamo costruire un atto di solidarietà tra le donne, dell'Est e dell'Ovest.

Per questo vogliamo far sentire e contare la nostra voce di donne, cittadine del mondo, non cittadine di un blocco. Una voce che chiede di:

- disarmare il cielo
- distruggere gli arsenali atomici e le armi biologiche e chimiche
- fermare la sperimentazione di nuove armi
- affermare il diritto all'autodeterminazione per ogni popolo.

* * *

Anche della fame e del sottosviluppo di tanta parte del mondo vogliamo conoscere le ragioni e smascherare i responsabili. Sappiamo che non è colpa solo della società e di una natura avara:

— i paesi ricchi destinano poche risorse per l'aiuto al Terzo Mondo

— gli aiuti hanno spesso giovato più alle imprese dei paesi donatori che agli uomini e alle donne dei paesi che li hanno ricevuti

— i paesi ricchi vendono cari i prodotti industriali e comprano a poco le materie prime: di qui l'indebitamento e l'impoverimento dei paesi in via di sviluppo.

Per questo, anche nei rapporti tra il Nord e il Sud del Mondo bisogna mettere al primo posto gli uomini e le donne e non le logiche del denaro e del profitto. Questo è anche interesse nostro, delle donne che vivono nei paesi ricchi.

È il riconoscimento che noi donne, del Nord e del

Sud del Mondo, abbiamo un destino comune, che il vincolo che ci unisce non è solo di solidarietà, ma politico. Siamo infatti consapevoli che cambiare il modello di sviluppo, rinunciando alla rapina delle risorse e alla mortificazione delle culture dei paesi del Terzo Mondo, è interesse comune delle donne, vitale per emanciparci e liberarci in ogni paese e continente, seguendo percorsi autonomi.

Senza l'emancipazione e la liberazione delle donne dei paesi del Sud del Mondo, come ha mostrato la Conferenza di Nairobi, non ci può essere vero processo di sviluppo e di uscita dalla fame e dalla povertà.

- *Disarmare il cielo e la terra*
- *disarmare i conflitti*
- *scegliere gli uomini e le donne prima del denaro*
- *stringere un patto fra donne per cambiare i rapporti tra Est e Ovest, tra Nord e Sud e per garantire l'autodeterminazione dei popoli.*

Queste le nostre proposte per la pace, contro la guerra e la sua cultura, per una equa distribuzione delle risorse del mondo, per la presenza della vita. È questo il nostro modo di essere cittadine del mondo.

Le nuove frontiere della scienza

Le donne e gli uomini aspirano oggi ad una vita piena, ricca di opportunità, motivata da superiori valori, intessuta di nuove relazioni.

Questa aspirazione — che si traduce anche in percorsi nuovi di vita — si incontra per la prima volta nella storia con possibilità inedite offerte dalla scienza e dalla tecnologia. Oggi la scienza interviene per modificare i meccanismi della riproduzione umana; oggi possiamo alleviare la condizione umana dalla fatica se si accresce il benessere, la circolazione del sapere, la capacità di produrre beni di ogni tipo.

Ma tutto ciò non può avvenire con un avvelenamento continuo dell'aria, della terra, dell'acqua, sfruttando risorse naturali che non sono inesauribili, danneggiando l'ambiente. Si rischia così di arrivare ad un punto di non ritorno.

Sentiamo la responsabilità verso la specie umana e le generazioni future, verso l'ambiente che ci ospita e ci fa compagnia.

Su questioni così impegnative vogliamo interrogarci e interrogare la scienza, che questa responsabilità e possibilità ci ha consegnato: rendendo esplicito il codice di valori che ispira gli scienziati e i ricercatori, disvelando le finalità e le committenze (anche quelle mitari) che li condizionano, rendendo visibili i rapporti tra scienza, economia e politica.

Bhopal, Cernobyl, la guerra che si decide schiacciando un bottone, la possibilità di manipolazioni embrionali fino alla creazione di nuove specie — eventi e possibilità diversissimi tra loro — ci dicono che non possiamo essere passive, ci spingono a munirci di uno sguardo critico e consapevole, che non può prescindere dal nostro sesso. Le donne riproducono la vita, hanno un rapporto più diretto con l'ambiente e le tecnologie ad esso applicate: perché è proprio attraverso il corpo della donna che il deterioramento ambientale incide sulla specie umana. Le donne per essere state storicamente estranee alla definizione degli statuti della scienza moderna, meno di tutti ne hanno deciso gli orientamenti.

La possibilità di controllo delle nascite, lo sviluppo delle biotecnologie, rimettono in discussione i caratteri e il significato stesso dell'evento procreativo.

Sentiamo il dovere di sottoporre a discussione e verifica gli interrogativi culturali, le scelte di valore, le inquietudini sociali che lo sviluppo di tali ricerche e progressi sollecitano.

Cernobyl ha fatto entrare nella nostra vita quotidiana interrogativi angosciosi.

Quella nube rarefatta e lontana è diventata una minaccia nei confronti dei nostri atti quotidiani ed essenziali: la salubrità dell'aria che si respira, dell'acqua che si beve, dei cibi che si consumano, l'integrità della nostra salute riproduttiva.

Per questo vogliamo, ed è un nostro diritto, essere coinvolte nella decisione sulle scelte energetiche future del paese, sulla graduale uscita dall'energia prodotta in centrali nucleari.

Per questo vogliamo interrogarci e interrogare le donne sulle energie alternative e sul risparmio energetico, sul modo di consumare.

* * *

La richiesta delle donne di uno sviluppo che punti alla qualità e non solo alla quantità dei beni, a una più ampia gamma di consumi collettivi, costituisce una leva per una scelta economica che valorizzi l'ambiente anziché distruggerlo.

Se la scienza è — come le donne hanno sperimentato — un diramarsi di alternative tra cui scegliere, e se — come afferma Rita Levi Montalcini — non tutto quello che *si può fare si deve fare*, il rapporto tra le scienziate e le altre donne può consentire che la scelta sia compiuta negli interessi delle donne.

Non ogni applicazione pratica delle scoperte scientifiche è un bene in sé: va verificata nella sua capacità di affermare i valori della vita, di dare libertà e dignità. Per questo ci sembra carica di capacità innovative, conoscitive ed etiche, la «coscienza del limite», e cioè l'idea che sia possibile optare, fra le tante possibili strade, per quella che si riferisce al bene comune, delle donne e degli uomini, della specie umana e dell'ambiente.

Tutto ciò non può ricadere unicamente sulle spalle degli scienziati, ma affida grandi responsabilità anche al mondo della politica, quindi anche a noi e al nostro partito.

Pensare le donne, gli uomini, l'ambiente in termini di convivenza e non di dominio.

Fare dell'estraneità delle donne una forza capace di incidere sui fini della scienza.

Queste le nostre opzioni per affrontare le sfide che la questione dell'ambiente e le possibilità della scienza ci propongono.

SUPERARE LA VECCHIA DIVISIONE E RAPPRESENTAZIONE DEI RUOLI

Lavorare tutte

Il lavoro è componente essenziale della nostra identità.

Molte più donne che in passato hanno un lavoro. Molte più donne che in passato cercano un lavoro. Molte più donne che in passato non trovano lavoro.

È maturato nelle donne, siano esse giovani o anziane, scolarizzate e non, del Nord come del Sud, un atteggiamento nuovo nei confronti del lavoro. Non lo si considera più solo una dura necessità economica.

Il lavoro è desiderato, voluto, cercato con ostinazione.

È assunto dalle donne quali ambito in cui investire la propria intelligenza, la propria abilità e anche la propria emotività ed espressività, anche se troppe volte per le donne il lavoro è sfruttamento e dequalificazione. Ma, al tempo stesso, le donne intendono

stare nel lavoro con la pienezza della propria persona, con la consapevolezza del proprio corpo e della propria capacità riproduttiva.

Nonostante questa volontà e ricerca di lavoro, le cifre sulla disoccupazione femminile sono molto elevate.

Fare uscire la domanda di lavoro delle donne, soprattutto delle ragazze, dall'anonimato delle cifre e dalla solitudine della ricerca individuale, tradurla in soggettività e contrattualità politica: questo è il grande problema che sta di fronte a tutte noi.

Le donne sono essenzialmente concentrate nel terziario, collocate a livelli medio-bassi; anche se in questi anni si sono verificati significativi spostamenti verso i livelli dirigenziali, le donne in carriera erano, nel 1985, soltanto 15.000. Molte sono impegnate in agricoltura, molte nella cooperazione, molte sono esse stesse imprenditrici. Nel lavoro operaio la presenza delle donne in questi anni si è ridotta; restano concretamente nei settori più dequalificati, anche a seguito dei processi di innovazione tecnologica. Più degli uomini, le donne sono collocate nel lavoro precario, stagionale, a termine, a tempo parziale. Insomma le donne, nonostante i passi in avanti compiuti, sono concentrate in un vestaglio ristretto di lavori e di professioni e ricoprono i livelli più bassi e dequalificati.

Questa situazione viene definita *segregazione professionale* ed è in stretto rapporto con la *segregazione formativa*: nel 1985 — per fare un esempio — in Italia solo il 4% del totale degli iscritti a Ingegneria erano donne, mentre erano ben l'80% degli iscritti alla facoltà di Magistero.

La situazione di svantaggio e di debolezza della forza lavoro femminile è da ricondurre alla particolare struttura del mercato del lavoro nel nostro paese,

ma è da riferire soprattutto ad un elemento più di fondo: *la divisione sessuale del lavoro*.

Le donne, nella loro esperienza quotidiana, svolgono due lavori: nel mercato e nella famiglia, non eguali per contenuti e finalità. Infatti il lavoro familiare (attività di cura e relazione tra i membri della famiglia; mediazione tra risorse e bisogni; utilizzo delle opportunità e delle risorse sociali) è certamente funzionale alla valorizzazione capitalistica, ma è anche altro e non è omologabile ad essa. Il lavoro familiare, infatti, è anche il luogo della gratuità, dell'affettività, delle relazioni.

Questo lavoro, così essenziale per gli individui è stato ed è considerato irrilevante. Questo lavoro è stato addossato ad un solo sesso, alle donne. Il mancato riconoscimento del lavoro familiare, di un suo valore, la sua storica gratuità, sono state le cause dell'emarginazione femminile nel lavoro, nella società, nella politica. Le donne sono anche divenute storicamente le portatrici degli interessi dei bambini. Tale divisione dei ruoli sociali in base al sesso ha radici antiche, è legata alla formazione storica del simbolico Maschile e Femminile. Nelle società industriali e sviluppate, essa però è stata sancita e rafforzata dall'affermarsi di una prevaricante centralità del lavoro retribuito e, in genere, di quello direttamente produttivo di beni e ricchezze. Tale lavoro è diventato il centro dell'organizzazione sociale; tutte le altre funzioni della società sono state organizzate in modo gerarchico e subalterno rispetto a quella centralità. Il lavoro produttivo è ridotto ad un solo modello, è scandito secondo un'organizzazione dei tempi rigida e monocorde; anzi, ha affermato la *tirrania del tempo di lavoro*, svalutando altri tempi, altre dimensioni di vita, di cura: il tempo in sé. Il lavoro produttivo ha costituito il centro essenziale e anche esclusivo della vita dei maschi. Se ciò ha garantito loro l'accesso alla cosa pubblica, ha però impoverito la loro esistenza,

privandola di esperienze, di sentimenti e ambiti altrettanto significativi.

I processi di innovazione tecnologica in atto comportano grandi modificazioni nel lavoro, nei suoi aspetti manuali e di fatica, nella sua organizzazione, nella riduzione del tempo necessario a produrre beni. Tali processi si presentano però alle donne con una doppia faccia: possono allentare i vincoli nel ruolo familiare, ma possono anche sancire una nuova marginalità femminile rispetto ai centri del processo produttivo. Per incidere sulla divisione sessuale del lavoro è necessario *redistribuire* il lavoro familiare tra uomini e donne, anche introducendo nella formazione scolastica nozioni di pratica di autonomia personale; *progredire* nella socializzazione del lavoro domestico; *ripensare* l'organizzazione dei tempi di lavoro e il loro rapporto con gli altri tempi sociali.

Noi donne comuniste ci impegniamo a costruire a livello europeo una strategia unitaria delle donne che affermi la sovranità individuale e sociale del tempo.

Tale strategia può essere imperniata attorno a tre punti:

— il riconoscimento, nella vita degli individui e nella organizzazione sociale, della pluralità dei tempi di vita e, quindi, della molteplicità delle sfere dell'esistenza umana

— la possibilità e la capacità soggettiva dell'autodeterminazione del tempo

— la possibilità di tradurre il tempo libero degli individui in tempo per sé, per ridurre il rischio che esso sia interamente colonizzato dai consumi e dai mass media.

Consideriamo pertanto la riduzione del tempo di lavoro e la riforma degli orari di lavoro e della vita sociale non solo un fatto tecnico e contingente, ma

una strategia per realizzare modificazioni profonde della vita delle donne e degli uomini.

□ *Una più ricca concezione del lavoro.*

Di fronte alla tendenziale riduzione quantitativa di ore lavorate, indotta dai processi di innovazione tecnologica, non si può parlare semplicemente di svalorizzazione del lavoro. Esso costituisce un polo essenziale di formazione dell'identità individuale e sociale, un luogo fondamentale dell'emancipazione umana e sociale. C'è anzi lo spazio per un nuovo valore del lavoro, per suoi contenuti nuovi e sue finalità nuove. Pensiamo un lavoro che sia *meno prevaricante e unidimensionale*, che guardi in modo paritario all'insieme dell'esistenza individuale e sociale degli uomini, che assuma quale suo contenuto e finalità proprio l'elevamento qualitativo del vivere umano. La stessa disoccupazione di massa deve costituire l'occasione per ripensare il lavoro, ridefinirne produttività e finalità, per il soddisfacimento dei bisogni nuovi dell'individuo e della società, per il raggiungimento di più elevati livelli di vita.

Le donne oggi intendono rompere la fissità dei ruoli, sollecitare una proposizione più ricca e complessa del lavoro, proporre un nuovo valore, una nuova cultura del lavoro, i cui elementi essenziali sono:

— il lavoro è elemento fondante dell'autonomia della donna; occorre qualificarlo e umanizzarlo

— l'utilità e la produttività del lavoro devono essere anche «sociali», applicate al soddisfacimento di bisogni qualitativi dell'individuo, all'arricchimento del contesto sociale, al perseguimento di nuovi modelli di vita

— il lavoro utile non è solo quello retribuito; occorre considerare tutti i lavori svolti, da quello produttivo a quello familiare: ci sono competenze che

le donne acquisiscono nell'attività familiare che devono essere riconosciute

— l'attività familiare deve essere redistribuita tra i sessi e si debbono realizzare forme di socializzazione del lavoro domestico

— il posto che il lavoro occupa nella vita degli individui e nell'organizzazione sociale va ridefinito; favorendo e sollecitando una nuova e paritaria espressione di tutte le dimensioni essenziali dell'esistenza individuale e sociale

— la realizzazione di una nuova politica del tempo, incentrata sull'acquisizione della capacità/possibilità di determinare forme di autogoverno del tempo

— il superamento della identificazione del lavoro con un suo rigido modello, passando dal *lavoro ai lavori*.

□ *Una qualità nuova nello sviluppo*

Affermare una nuova concezione del lavoro, stabilire un rapporto nuovo, di pari dignità e di comunicazione tra il lavoro e le altre dimensioni dell'esistenza individuale e sociale, considerare utile e socialmente rilevante anche ciò che non produce beni e ricchezze, estendere anche agli uomini l'impegno nella vita affettiva e familiare, considerare strategica la riforma della politica del tempo: significa affrontare il tema dello sviluppo, definirne la qualità.

In particolare occorre:

— creare nuove e maggiori opportunità di lavoro, attraverso una crescita economica che allarghi la base produttiva e vi introduca nuovi criteri di qualità e riconosca un nuovo ruolo della cooperazione

— difendere e riformare lo stato sociale

— valorizzare la formazione degli individui, elevandone il livello culturale e le competenze tecnico-scientifiche.

Una nuova cultura della sessualità e la libertà responsabile nella procreazione

Noi donne abbiamo proposto il riconoscimento del valore dell'individuo, la sua autonomia, la sua complessa struttura relazionale, le sue molteplici aspirazioni ed esigenze. Attraverso grandi battaglie, abbiamo affermato il valore di libertà della separazione, che oggi la scienza rende possibile, fra l'esperienza della sessualità e quella della procreazione.

Abbiamo affermato il nostro diritto all'autodeterminazione, alla libertà nella sessualità, alla scelta responsabile della maternità. Sostenere l'autodeterminazione ha significato il riconoscimento del soggetto donna di fronte alla propria sessualità e alla maternità. L'autodeterminazione per noi costituisce non solo il riconoscimento di un diritto, ma anche l'esercizio di una responsabilità. Intendiamo vivere la scelta e la libertà nella loro dimensione di conoscenza e di responsabilità di consapevolezza e pienezza umana. Le donne hanno proposto una cultura della sessualità che ne assuma la dimensione di relazione e di rapporto. Si tratta di un arduo percorso di liberazione che coinvolge i singoli, uomini e donne, le loro scelte, le loro culture, le loro determinazioni; e che sollecita la politica a ripensare il rapporto tra sessualità e cultura, sessualità e organizzazione sociale, sessualità e diritto.

Un percorso che ci è costato fatica e nel quale spesso abbiamo misurato la nostra solitudine. Ci siamo scontrate con le durezze della società, l'ostinazione di stereotipi culturali, il faticoso e difficile coinvolgimento degli uomini. Tuttavia molte di noi hanno sperimentato nuovi stili di vita e siamo riuscite ad affermare superiori valori nei nostri rapporti interpersonali. Questa nuova cultura della sessualità si scontra oggi con i rigurgiti del sessismo e con una

concezione falsamente moderna e banale della libertà sessuale.

Vi è un'incredibile distanza dalla realtà nelle posizioni emerse, ad esempio, nelle ultime fasi del dibattito parlamentare sulla violenza sessuale. Noi denunciavamo l'assurdità di voler negare alle adolescenti l'elementare diritto all'affettività e alla sessualità e la pretesa di volerle «difendere» da esso.

* * *

La maternità va assunto un nuovo posto nella vita di molte donne. Essa manifesta la consapevolezza e il desiderio maturato in noi di vivere una vita piena, senza dover scegliere, di volta in volta, tra gli affetti, la maternità, il lavoro, l'impegno sociale e la conoscenza.

Vivere come scelta responsabile la procreazione fa della maternità un evento di gioia e di realizzazione. La scelta responsabile chiama in causa gli uomini, sollecitandoli a definire il ruolo paterno.

Che gli individui, donne e uomini, possano trovare, dentro se stessi e nella società, la possibilità di affermare nella procreazione la scelta, resta traguardo difficile ma grande di liberazione.

Abbiamo imparato a conoscere e ad assumere la complessità, le contraddizioni, i conflitti che la nostra vita affronta con i nodi della maternità e della contraccezione. Solo il 15% delle donne italiane ricorre ad una contraccezione sicura ed efficace; persiste, soprattutto nel Mezzogiorno, in modo diffuso il fenomeno dell'aborto clandestino. In questa situazione pesano certamente molto l'incuria della società e la latitanza dei pubblici poteri che in questi anni hanno disertato l'applicazione di leggi fondamentali; e pesa

l'indifferenza della scienza nei confronti del corpo femminile.

Contemporaneamente vanno assumendo crescente rilievo due fenomeni tipici delle società avanzate: quello della denatalità — che ha cause complesse e non è solo riferibile alla scelta — e quello della riproduzione artificiale. Essi ci rimandano un'immagine simmetricamente contrapposta della maternità: da una parte scelta, problematizzata o impedita, dall'altra ostinatamente cercata con i più avanzati strumenti della scienza medica e biologica.

Nell'uno e nell'altro caso la maternità da destino diventa evento e progetto. La nostra esperienza ci dice però che ci sono anche aspetti soggettivi che rendono inevitabilmente complesso e spesso ambivalente il rapporto con la maternità: sia quando la cerchiamo, sia quando scegliamo di rifiutarla o di rimandarla. La decisione consapevole di non procreare si scontra talvolta con un desiderio di maternità che, ignorato e non affrontato, non è tuttavia annullato. Esso resta sotterraneo, produce ambivalenze e conflitti, il cui esito può essere proprio l'incapacità o la difficoltà di gestire efficacemente la contraccezione. Ciò non vuol dire che la separazione della sessualità dalla procreazione sia impossibile o ingannevole; piuttosto questa separazione, è un evento storico straordinario per ogni singola donna; è, anche e anzitutto, un evento soggettivo da realizzare e da gestire.

*Alla scienza chiediamo di uscire da antiche pigri-
zie, da permanenti tabù, per avviare finalmente una
seria ricerca sulla contraccezione femminile e maschi-
le, e più in generale sulla funzione riproduttiva dei due
sessi, per approntare metodi contraccettivi più sicuri,
più semplici, più accettabili, più facili da gestire.*

*Alla società chiediamo di riconoscere il valore
sociale della maternità come ricchezza di vita e di*

libertà per gli individui, come scelta di libertà delle donne che vogliono poter essere madri (o non esserlo) senza dover rinunciare a niente di sé.

L'affermare questo valore della maternità entra oggi in radicale conflitto con il modo in cui per millenni il genere umano ha concepito se stesso, il suo rapporto con la natura e con il lavoro. Vi è insomma, una contraddizione forte con le modalità con cui si sono venute strutturando le società moderne. Superare questa contraddizione è possibile attraverso l'effettiva messa in discussione della divisione dei ruoli sociali in base al sesso, l'affermazione di una diversa concezione e cultura del lavoro, la crescita della solidarietà tra le persone e nella società, il mutamento della cultura e della mentalità degli uomini. Di fronte a tale contraddizione manca un'assunzione collettiva di responsabilità. Oggi crescenti resistenze si oppongono alle leggi strappate in questo campo dalle lotte delle donne e del movimento operaio: si riduce addirittura la sfera per i servizi sociali o ci si indirizza verso la loro privatizzazione e si attaccano leggi fondamentali, come quella della tutela della lavoratrice madre.

Non possiamo tacere inoltre le iniquità che dimorano nel profondo della nostra coscienza: la permanente minaccia della guerra, lo stato di insicurezza, le radiazioni, il timore di mettere al mondo figli forse destinati alla disoccupazione, alle esperienze devastanti della droga, a vivere in una società sempre più violenta, disumana, priva di senso. Qui risiede una delle ragioni del processo della denatalità.

Alle donne cattoliche che non possono essere insensibili a tali problemi, chiediamo un confronto, che non eluda la complessità dell'intreccio tra condizionamenti sociali e percorsi soggetti, che non ignori

la nuova identità femminile.

Siamo in una fase di transizione in cui convivono i modelli di comportamento nuovi e antichi, visioni di sé e del mondo contraddittorie. Sui rapporti profondi e circolari che esistono dentro di noi tra sessualità, contraccezione, desiderio di maternità, procreazione, intendiamo indagare di più, riflettere, discutere insieme. A questo vi sollecitiamo e per questo vi interpelliamo.

Terza parte

**LE CONQUISTE
CHE VOGLIAMO
OTTENERE OGGI**

Queste scelte grandi e ambiziose hanno il loro fondamento materiale e le loro motivazioni culturali nelle aspirazioni di molte donne e rispondono alle domande di una superiore qualità della vita diffuse tra donne e uomini.

Esse devono agire in questo tempo e in questa fase politica, misurarsi con i suoi passaggi, anche quando sono stretti e difficili, ma cruciali, come quello che viviamo oggi.

Infatti, nella vicenda sociale e politica in corso, sono in gioco cose grandi: la possibilità del dialogo e della cooperazione internazionale, oppure l'accentuarsi della corsa al riarmo e del pericolo della guerra; l'ampliarsi, oppure il restringersi della democrazia e della libertà; lo sviluppo che garantisca lavoro e un superiore benessere, oppure l'accentuarsi delle disuguaglianze di classe e di sesso.

Per questo indichiamo in questa Carta i contenuti programmatici sui quali e con i quali intendiamo batterci per avvicinare l'obiettivo di un'esistenza sociale piena per tutte.

Le proposte sono imperfette e sicuramente parziali.

Questo non ci spaventa, perché siamo animate dalla fiducia che dal confronto con le esperienze, con la riflessione di molte donne, tali proposte potranno arricchirsi e perfezionarsi.

Per questo vi interpelliamo: per conoscere le vostre opinioni e per costruire insieme le nostre proposte e sviluppare le nostre battaglie.

SCHEDA N. 1 LA PACE

I nostri impegni per la pace, contro la guerra e la sua cultura, per la pienezza della vita, non vogliamo affidarli a un futuro lontano, ma farli vivere subito, in questo mondo lacerato e difficile.

Innanzitutto diciamo no alle guerre stellari.

L'iniziativa di difesa strategica non è un fatto difensivo, ma indica una volontà aggressiva; inoltre ingoierebbe ulteriori risorse, umane e materiali.

L'Europa può e deve dire no. Il governo italiano, che ha già fatto delle scelte gravi, deve modificarle.

* * *

Inoltre proponiamo di:

— Sviluppare, assieme alle donne degli altri paesi europei, iniziative tese a ottenere: la riduzione progressiva, fino alla totale eliminazione, delle armi atomiche, biologiche e chimiche e l'immediata sospensione degli esperimenti nucleari; l'avvio nel frattempo della creazione di zone libere da armi nucleari in Europa; un'azione della Comunità e dei governi europei per favorire le intese tra le grandi potenze nucleari e per sollecitare la soluzione dei conflitti che minacciano il Mediterraneo.

— Affermare, per donne e uomini, la possibilità e il diritto di far sentire la propria voce nelle decisioni fondamentali che riguardano la vita dell'umanità: ad esempio, modificando la Costituzione per introdurre il referendum consultivo su queste materie.

— Promuovere, tra i bambini e i ragazzi, la cultura della pace, della solidarietà, della cooperazione, anche attraverso la scuola.

— Ridurre le spese militari per accrescere le spese sociali.

— Costruire una miriade di iniziative locali, piccole e grandi, in grado di esprimere l'impegno quotidiano delle donne.

* * *

Per cambiare il rapporto Nord-Sud e la vita delle donne in altre parti del mondo, vogliamo batterci perché vengano finanziati prioritariamente, in Italia e in Europa, i progetti che possono mutare in meglio la vita delle donne, quelli destinati a promuovere lo sviluppo autonomo di ciascun paese, a valorizzarne le risorse umane, naturali e culturali.

Anche le donne sono una grande risorsa per lo sviluppo. Sono loro a lavorare in agricoltura ed è a loro che va garantita formazione, assistenza tecnica, credito; sono loro le più interessate ai programmi per portare l'acqua, arrestare la deforestazione, diffondere strutture sanitarie e scuole. Sono loro a pagare in prima persona la mancanza di tutto ciò. Per cambiare il rapporto Nord-Sud e la vita delle donne dall'altra parte del Mondo, proponiamo un grande progetto di piccole cose. Quanto oggi i paesi del Nord non fanno per il Sud del Mondo può diventare un nuovo obiettivo delle donne.

Cambiarebbe lo stesso modo di fare cooperazione e sviluppo se le donne — da qui — si impegnassero per la costruzione nei villaggi di una pompa per il pozzo o di una farmacia, secondo una mappa di necessità e in rapporto diretto con chi dovrà utilizzare queste strutture in modo autosufficiente, e con lo studio e l'impiego di tecnologie adeguate.

Di questo vogliamo discutere con le donne e in

SCHEDA N. 3 CREARE NUOVE OPPORTUNITÀ DI LAVORO

Sarà possibile creare nuove e maggiori opportunità di lavoro se si ripropone la spesa pubblica quale strumento di politica economica.

Valorizzare i fattori essenziali per lo sviluppo come l'ambiente, la ricerca e la formazione, le telecomunicazioni, le infrastrutture; *risanare e riqualificare* la pubblica amministrazione; *realizzare* una rete efficace di servizi (civili, sociali, culturali) alla persona e alla famiglia; investire risorse in questi campi: tutto ciò può comportare la creazione di nuove occasioni di lavoro e nel contempo segnare una nuova qualità dello sviluppo e del vivere civile.

Occorre guardare anzitutto alla realtà meridionale dove è collocata la più alta percentuale di disoccupati, dove il degrado del vivere civile sta raggiungendo punti limite, dove la condizione delle donne si misura con vecchie arretratezze e nuovi bisogni in maniera più acuta e più lacerante che in altre parti del nostro paese.

Indichiamo qui alcuni indirizzi di intervento immediato:

— Una forte iniziativa nel Mezzogiorno per lo sviluppo dei consumi sociali, per rompere il meccanismo perverso dei trasferimenti monetari e per riprendere le lotte contro i residui passivi. Proponiamo che le regioni meridionali costruiscano per il loro territorio una mappa dei fabbisogni dei servizi, che permetta così di conoscere le esigenze, finalizzare le risorse sulla base delle priorità decise.

— La salvaguardia degli attuali livelli di occupazione femminile nell'industria, vigilando sui processi di ristrutturazione e sull'utilizzo della cassa integrazione.

— L'estensione e il sostegno della imprenditoria-

SCHEDA N. 3A
**OLTRE LA PARITÀ: LA POLITICA
DELLE PARI OPPORTUNITÀ**

Le pari opportunità sottendono il riconoscimento nel lavoro della funzione riproduttiva delle donne.

Si propongono l'obiettivo di realizzare misure a sostegno dell'occupazione e del lavoro femminile che individuino e rimuovano quelle discriminazioni sostanziali non risolvibili con la legislazione paritaria e antidiscriminatoria.

Si rivolgono sia alle donne occupate (favorirne l'accesso nelle diverse professioni, ai livelli più elevati e di responsabilità), sia alle donne disoccupate (intervenire sulla formazione e orientamenti professionali, sugli orari e sull'accesso al lavoro, contrattare le nuove norme legislative relative al contratto di formazione-lavoro e ai contratti di solidarietà).

Si propongono una strategia diretta ad impegnare in tutti i settori della vita lavorativa le donne che ne sono escluse o ai quali accedono con difficoltà e a correggere la sottoutilizzazione e sottovalutazione del lavoro femminile.

I programmi di azioni positive dovranno svilupparsi soprattutto all'interno dei luoghi di lavoro. Solo dalla conoscenza diretta di una organizzazione aziendale possono infatti scaturire analisi e proposte per modificare le regole e le pratiche relative alla gestione del personale che abbiano effetti discriminatori, sia in modo palese, sia in modo occulto, nella fase delle assunzioni, delle assegnazioni delle qualifiche e delle mansioni, delle promozioni, in generale delle condizioni di lavoro.

Un ruolo prioritario, diretto, specifico, dovrà svolgere il sindacato. Per questo ci aspettiamo che già a partire da questi rinnovi contrattuali si realizzino accordi che permettano una sperimentazione diffusa

nei luoghi di lavoro, per avviare così una stagione contrattuale sulle azioni positive.

Riteniamo inoltre necessario uno strumento legislativo a sostegno dell'azione contrattuale in merito alle azioni positive. Pertanto abbiamo presentato nel marzo del 1985 la proposta di legge «Norme per la realizzazione di pari opportunità e per la promozione di azioni positive», che sollecitiamo alla discussione delle donne, delle forze politiche, dei sindacati e delle associazioni.

Il governo, nonostante abbia organizzato una Conferenza per proporre una legge a sostegno delle Azioni Positive, non ha ancora portato questo testo alla discussione delle Camere.

Organismi e strumenti per la parità

Organismi e strumenti per il governo del mercato del lavoro

L'esperienza, compiuta nel nostro paese in questi anni, di applicazione della legge di parità e quella compiuta in altri paesi ci ha convinto dell'esigenza di dare vita a strumenti e meccanismi di vigilanza, di attuazione e di promozione della legislazione paritaria.

Il bisogno di permeare la struttura amministrativa pubblica del nostro paese sul tema della parità è grande e urgente. Creare nuovi servizi pubblici capaci di farsi carico della difesa dei principi e dei contenuti della legislazione paritaria e delle pari opportunità: a ciò è ispirata la nostra proposta di legge per l'istituzione sul territorio dei Centri per la parità e delle Commissioni regionali per la parità.

Con questo intendimento abbiamo dato il nostro contributo per introdurre nelle commissioni regionali per l'impiego, il Consigliere di Parità (Legge 863/1984). Con questo spirito abbiamo proposto l'istitu-

zione, per legge, presso il ministero del Lavoro, del «Comitato nazionale per l'attuazione dei principi di parità di trattamento ed uguaglianza di opportunità tra lavoratori e lavoratrici» (finora istituito solo con decreto ministeriale).

Comitato nazionale, consiglieri di parità, Centri per la parità: sono gli strumenti da noi proposti all'interno degli organismi per il governo del mercato del lavoro.

In particolare, sollecitiamo il governo: a nominare in tempi brevi, il Consigliere di parità in tutte le regioni; ad istituire per legge la Commissione nazionale per l'uguaglianza tra l'uomo e la donna, presso la presidenza del Consiglio.

* * *

La definizione di nuove regole di *governo del mercato del lavoro* è una necessità urgente. Una nuova legge organica di regolamentazione del collocamento deve garantire il pieno rispetto dei principi paritari.

In particolare sollecitiamo:

— L'applicazione delle «quote» nell'avviamento al lavoro che affermi il rispetto della percentuale di iscrizione alle liste del collocamento in quel territorio.

— L'assunzione numerica per il collocamento agricolo ed i lavoratori stagionali.

— Una revisione del sistema dei concorsi attraverso l'istituzione di concorsi unici nazionali per tipi di qualifica nella pubblica amministrazione, la revisione del limite di età per la partecipazione ai concorsi, la riduzione dei costi per i partecipanti secondo la proposta presentata dal gruppo comunista alla Camera.

— L'istituzione in tutte le regioni di un *Osserva-*

SCHEDA N. 3B LA FORMAZIONE

Il sistema formativo pubblico può e deve avere un ruolo fondamentale nell'attuale fase di riorganizzazione dei sistemi produttivi, di trasformazione tecnologica. Ma perché questo avvenga è necessario investire in esso risorse, riformarlo profondamente, finalizzarlo alla produzione di più cultura e nuova cultura e quindi al superamento di vecchie e nuove disegualianze sociali, al superamento di quella pesante segregazione sessuale che lo caratterizza.

Le donne costituiscono l'85% della scolarità aggiuntiva nella secondaria nel periodo 1976-1981. All'espansione della scolarità femminile non ha corrisposto una modificazione sostanziale nelle scelte dei canali formativi.

Permane la trasmissione di un sapere ancora fortemente caratterizzato da stereotipi, che perpetua la divisione sessuale dei ruoli ed è tra le cause della segregazione formativa.

È necessaria una formazione che consenta flessibilità nelle scelte professionali; sappia rispondere e determinare innovazione in ogni campo del sapere, della ricerca, della loro applicazione; consenta di superare l'attuale visione industrialista e sessista per cui sono marginali e improduttive tutte quelle professionalità che si sviluppano nel campo dei lavori e dei saperi orientati alla cura delle persone.

Insieme a questi, riteniamo essenziali alcuni campi di intervento che possono già incidere sulla qualità della popolazione.

— Innanzitutto *l'elevamento della professionalità docente*. La maggior parte dei docenti sono donne. Siamo fortemente interessate a far sì che si inverta l'attuale tendenza per cui il lavoro docente è svalorizzato, non sorretto da adeguati interventi che ne migliorino sostanzialmente la qualità.

Il rinnovo del contratto per il personale della scuola può essere momento importante per ottenere investimenti per: la qualificazione del lavoro docente, in gran parte svolto da donne; l'avvio di corsi di aggiornamento retribuito finalizzati anche al superamento di un modo di far scuola che, nonostante l'alta presenza femminile, trasmette ancora stereotipi che fortemente determinano segregazione nelle scelte formative delle ragazze e trasmette un sapere in cui la differenza sessuale non ha cittadinanza.

— Occorre poi cambiare l'attuale modo di *fare formazione professionale*.

Oggi i corsi di formazione professionale sono spesso estranei al mercato del lavoro. Occorre coinvolgere più soggetti: le lavoratrici, il sindacato, i docenti, operatori e agenzie della formazione, forze produttive. Vanno pensate e attuate iniziative differenziate per ambiti regionali, articolate, rivolte alle ragazze in cerca di prima occupazione, alle lavoratrici, alle donne non scolarizzate, per qualificare una preparazione scolastica così lontana dalle domande del mercato del lavoro.

— È necessario *innovare i contenuti dei programmi scolastici*. Per esempio un modo può essere quello della introduzione dei temi attinenti la sessualità che già potrebbero incidere sui contenuti apparentemente neutri e perciò profondamente sessisti, degli attuali programmi.

Sentiamo, su temi come questi, tutte le carenze di un nostro modo di far politica che poco si è cimentato con le questioni della formazione.

In particolare ci rivolgiamo alle donne che lavorano nel mondo della scuola, nei centri di ricerca e nelle università; alle ragazze; alle lavoratrici tutte perché una più ricca elaborazione delle donne indichi interventi già possibili oggi, incida nei processi in atto, sia capace di produrre nuova cultura in grado di superare la ricorrente negazione ed esclusione del soggetto

SCHEDA N. 3C RIFORMARE GLI ORARI DI LAVORO E GLI ORARI SOCIALI

Proponiamo la riduzione del tempo di lavoro, la redistribuzione e riforma degli orari di lavoro e sociali. Questo significa introdurre nuove regole ed affermare un nuovo rapporto tra lavoro, società, famiglia; ricostruire un compromesso tra i bisogni della produzione e quelli dell'individuo.

La *riduzione dell'orario di lavoro* deve essere finalizzata:

- Alla redistribuzione sociale del lavoro.
- Al miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori;
- Alla redistribuzione del tasso di produttività acquista con i processi di innovazione tecnologica.

I nuovi orari di lavoro devono:

- Guardare all'arco della vita lavorativa oltretutto a quella giornaliera.
- Prevedere un ampliamento e una diversa distribuzione dei riposi, dei periodi di sospensione dal lavoro nell'arco dell'anno e della vita (ferie, periodi sabatici, maternità, congedi familiari).
- Prevedere una flessibilità giornaliera e una flessibilità nell'uscita del lavoro.

Deve inoltre essere flessibile l'età pensionabile: volontaria la prosecuzione del lavoro a partire dal limite minimo dei 55 anni previsto per le donne. Su questo punto manteniamo ferma la nostra convinzione e spenderemo le nostre energie per sostenerla. Riteniamo infatti che questa differenza non sia una violazione della parità, ma il riconoscimento delle disuguaglianze reali, il riconoscimento del doppio ruolo che le donne lavoratrici indiscutibilmente ancora svolgono.

Inoltre è necessario non acuire ulteriormente dif-

ferenze tra lavoratrici del settore privato e del settore pubblico, dove a tutt'oggi permane la possibilità del pensionamento anticipato dopo 20 anni di lavoro.

* * *

Nuovi orari sociali.

Tenendo conto delle differenze estremamente forti esistenti tra una città ed un'altra, tra un servizio e un altro, proponiamo che l'intervento su questo versante possa prevedere sperimentazioni concrete:

— Nuovo equilibrio tra orari dei servizi ed orari di lavoro per permettere una più ampia accessibilità ai primi.

— Revisione degli orari dei servizi rendendoli più funzionali alle esigenze degli utenti (es. orario scuole materne). C'è un modo di organizzare i servizi che non parte dalle esigenze dell'utenza: le vicende sul calendario scolastico di questi ultimi giorni indicano infatti come poco si sia tenuto conto delle esigenze di chi fruisce dei servizi e degli interessi delle donne che lavorano, spingendo tra l'altro alla ricerca di soluzioni individuali o private.

— Rendere più «aperte» le città: negozi, biblioteche, centri di incontro, spettacoli.

Un processo così complesso può procedere attraverso la contrattazione, l'iniziativa degli Enti locali e una riforma della legislazione, ma soprattutto attraverso l'impegno attivo di noi donne.

Affermare, quindi, nei contratti di lavoro una riduzione dell'orario, assieme alla possibilità di una sua gestione flessibile a livello decentrato e territoriale è una tappa importante, è un risultato da conseguire.

Una nuova politica del tempo richiede anche una legge quadro di sostegno alla contrattazione.

Si tratta di superare la vecchia legge sull'orario di lavoro che risale al 1923, e costruire un nuovo punto

di riferimento ed aderente alla complessa realtà di oggi.

Noi riteniamo che una riforma legislativa debba proporsi:

— Il rafforzamento dei diritti individuali nella contrattazione collettiva dell'orario.

— Una nuova disciplina della durata massima dell'orario di lavoro che recepisca lo sviluppo della contrattazione.

— Una nuova disciplina dell'orario straordinario con la quale si preveda una sua limitazione, la sua compensazione con il riposo, la volontarietà.

— La regolamentazione dei diritti, anche in rapporto ad una maggiore mobilità verticale professionale, per le nuove figure contrattuali a tempo parziale, determinato, o temporaneo, e la regolamentazione di tutte quelle forme di lavoro flessibile, che possono essere caratterizzate dalla stagionalità.

— L'avvio di una politica dei tempi nei servizi, nei trasporti, nella distribuzione, tale che si concilino le esigenze dell'utenza con quelle della produttività delle aziende e con quelle dei lavoratori addetti a tali servizi.

— Un ampliamento ed una diversa distribuzione dei riposi e dei periodi di sospensione dal lavoro nell'arco dell'anno e della vita.

— La flessibilità dell'età pensionabile e la volontarietà di prosecuzione dell'attività lavorativa a partire dal limite minimo di 55 anni previsto per le donne.

— La riforma dei contratti di solidarietà che prevedono la riduzione dell'orario di lavoro in modo non transitorio ed a parità di salario nei casi di innovazione tecnologica che comportino mutamenti permanenti dell'organizzazione produttiva e del lavoro.

— Sul lavoro notturno e la nocività è necessario rafforzare il ruolo della contrattazione; e si deve mantenere ferma la volontarietà. La legge deve in-

centivare, per chi è coinvolto nel lavoro notturno e nocivo, la riduzione dell'orario di lavoro, riposi compensativi, la tutela dell'ambiente per la salute fisica e psichica, l'espletamento dei servizi essenziali.

L'organizzazione dei diversi tempi in cui è scandita la nostra vita costituisce per noi donne un problema cruciale. Armonizzarli con le nostre molteplici esigenze costituisce per noi una necessità vitale ma è anche un traguardo difficile ed ambizioso.

Per questo avvertiamo l'esigenza di:

— Conoscere e sapere dalle donne le fatiche che vivono quotidianamente, le abilità che attivano per conciliare i loro diversi tempi di vita.

— Sapere dalle donne quali proposte, quali iniziative ritengono possibili ed utili per modificare l'organizzazione dei tempi.

Riteniamo importante avviare anche tentativi, sperimentazioni sul territorio per rendere più armonici gli orari di lavoro, quelli dei servizi, dei trasporti, ecc.

Per questo intendiamo interpellarvi e coinvolgervi in una riflessione, in una elaborazione, in iniziative, per superare la fatica del nostro vivere quotidiano, affermare una nostra autonomia individuale e la possibilità di affrontare le molteplici situazioni ed opportunità della vita lavorativa, sociale e familiare.

Esprimate le vostre considerazioni, raccontate le vostre esperienze.

Scheda n. 3C



SCHEDA N. 4:
**LIBERTÀ NELLA SESSUALITÀ
LIBERTÀ RESPONSABILE
NELLA PROCREAZIONE**

Una sessualità libera richiede una conoscenza del proprio corpo ed una formazione che non separi la sessualità dall'affettività e dallo scambio reciproco. In questa direzione intendiamo lavorare:

— Perché si approvi la legge sull'informazione sessuale nella scuola.

— Perché il Parlamento approvi una legge sulla violenza sessuale che affermi il diritto di tutti ad esercitare liberamente le scelte sulla propria sessualità e riconosca il ruolo delle associazioni e dei movimenti delle donne nel rappresentare questo interesse collettivo.

— Perché sia garantita l'assistenza legale e medica, si realizzino strutture di primo accoglimento per le donne vittime di violenza, così come avviene in molti paesi europei ed in conformità alle direttive approvate dalla recente risoluzione del Parlamento europeo.

— Per combattere ogni forma di discriminazione relativa alle libere scelte nel campo della sessualità.

— Per impegnare le istituzioni, a tutti i livelli, ad attuare progetti particolarmente diretti alla tutela della salute della donna e al suo sostegno in passaggi delicati, come la pubertà o la menopausa.

* * *

Vogliamo riflettere sul perché nel nostro paese sembra invalicabile una soglia bassa dell'uso della *contraccezione sicura*. Certamente mancano sedi, canali liberi di informazione, di scambio con le donne. Ma l'approccio strettamente sanitario nell'informazione contraccettiva non consente di per sé una

comunicazione con la soggettività della donna, non si misura con la sua ambivalenza di atteggiamento nei confronti della maternità, con un'antica cultura contraccettiva, fatta di tecniche non sicure, con la consuetudine culturale del ricorso all'aborto come metodo contraccettivo. Su questo punto vogliamo segnare una svolta decisa.

Riteniamo urgente:

— Interpellare la scienza perché si liberi della soggezione agli interessi industriali, e appronti nuove tecniche contraccettive, anche rivolte all'uomo.

— Definire una regolamentazione che consenta la sterilizzazione volontaria.

— Interpellare operatori sociali e sanitari, sollecitare la ricerca psicologica e sociale, per individuare le modalità attraverso cui diventi possibile costruire con le persone interessate strategie contraccettive articolate, secondo le diverse fasi della vita delle donne.

* * *

Operare nel campo della contraccezione è la premessa perché la legge n. 194 possa servire a *liberare le donne dall'aborto*. Dal 1982 è costantemente diminuito il numero delle interruzioni di gravidanza attuate in base alla legge 194. Questa linea di tendenza non può impedirci di vedere la complessità dei problemi che sono legati al ricorso all'aborto. Sono tre le questioni su cui vogliamo impegnarci per far fronte ad un debito che abbiamo contratto con le donne al momento del referendum per difendere questa legge:

— Creare un'iniziativa ampia, politica e culturale, per la cui riuscita vogliamo raccogliere tutte le energie disponibili, contro l'aborto clandestino. Lo scandalo dei 100-150 mila aborti clandestini all'anno esige una iniziativa di denuncia implacabile, per smascherare complicità dirette ed indirette con que-

sto mercato. Dobbiamo costruire alleanze con strutture, professionalità che entrino in contatto con situazioni «a rischio» (giudici minorili, servizi di assistenza ai minori, scuole, ospedali, ambulatori, ecc.).

— Riaprire su tutto il territorio nazionale una vertenza per l'attuazione piena della legge 194.

Le forze conservatrici hanno posto pesanti ipoteche con la loro azione, e tendono a stravolgere lo stesso significato della legge 194.

Le richieste di applicabilità della legge, di sveltimento delle procedure burocratiche, di tecniche e strutture che garantiscano la salute psicofisica delle donne, si muovono su una linea che vuole garantire l'autodeterminazione. Non ci nascondiamo la difficoltà dei medici, drammaticamente pochi in alcune situazioni o lasciati addirittura soli ad attuare la legge. Questa realtà va affrontata con interventi delle amministrazioni sanitarie e degli Enti locali che consentano di allargare il numero di questi operatori e di permettere una rotazione.

— Estendere su tutto il territorio nazionale una rete di consultori impegnando le istituzioni a tutti i livelli per l'utilizzo dei residui passivi, per la copertura degli organici, per la qualificazione e formazione permanente degli operatori.

Sappiamo che si tratterà di ridefinire il profilo di questo servizio, tenendo conto delle modificazioni che sono avvenute dall'approvazione delle leggi nn. 405 e 194, innanzitutto nel quadro istituzionale mutata dalla riforma sanitaria.

Ma vogliamo riaffermare tre caratteristiche di questo servizio: i compiti legati alla sessualità e alla contraccezione; il lavoro di équipe con competenze professionali che esigono una qualificazione specifica e inedita nei percorsi formativi italiani; la gestione sociale del servizio attuata attraverso la partecipazione degli utenti.

SCHEDA N. 5 LA QUALITÀ DELLA VITA È UNA RISORSA

Noi donne possediamo una visione più completa ed un'esperienza più diretta della complessità sociale. Siamo noi a farci carico di rappresentare chi non ha voce nella società: i bambini. Anche le radicali trasformazioni che sono avvenute nella società italiana (aumento degli anziani, delle persone sole, dei nuclei monoparentali, delle famiglie di fatto, di nuove forme di emarginazione e di povertà) ci riguardano direttamente. Le donne ne sono parte. Sulle donne, nella famiglia, ricade gran parte dei problemi cui non viene data risposta sociale.

Il movimento delle donne ha grandemente contribuito all'affermarsi di idee di liberazione umana: non a caso si tollera sempre meno che le diversità tra i cittadini (stabilite finora in base al sesso, età, handicap, razza, provenienza, religione) diventino discriminazione sociale. Ma le classi dirigenti del paese non hanno tenuto conto di questi processi. Per successive sovrapposizioni è stato, invece, costruito uno «stato sociale» che, se ha allargato l'area dei beneficiari delle prestazioni, ha però sommato dispersioni di fondi e di energie; clientelismo ed assistenzialismo; aumento delle disegualianze tra i cittadini e tra le diverse aree del paese, in particolare tra il Nord e il Sud; disgregazione della tutela sociale delle categorie più deboli.

Di fronte a questo stato di cose oggi è in atto il tentativo di:

- Negare il valore dei bisogni sociali collettivi (salute, istruzione, servizi).
- Promuovere un accentramento e un'ulteriore privatizzazione dei servizi.
- Ridurre gli spazi di gestione sociale.

— Affermare una visione della salute in base ad interessi di mercato e privati.

Noi donne non siamo disposte a sacrificarci, in nome della crisi e degli interessi del bilancio pubblico, a politiche sbagliate e fallimentari. Ma:

— Intendiamo affermare una cultura dei servizi che non sia intercambiabile con il nostro lavoro familiare a seconda delle fasi economiche. I servizi sono, secondo noi, base dello sviluppo civile del paese e funzione del suo sviluppo produttivo.

— Intendiamo affermare una cultura dei servizi che abbia al centro l'autonomia degli individui e contribuisca a svilupparla.

La trasformazione della famiglia e della società impone di:

— Verificare l'impatto di leggi fondamentali in materia di diritto di famiglia e divorzio e i concreti comportamenti della pubblica amministrazione adeguando le norme in materia di impresa familiare, previste del diritto di famiglia, e la loro applicazione; semplificando le procedure e riducendo a tre anni il tempo di separazione necessario a promuovere l'istanza di divorzio; aprendo un ampio confronto sulla tutela del coniuge più debole e delle madri sole e, in particolare sulle garanzie per l'erogazione dell'assegno di mantenimento; sull'uso della casa di proprietà al coniuge affidatario dei figli; sulle esperienze di altri paesi dirette a facilitare alla donna separata o divorziata e alle madri sole l'accesso al lavoro e l'indipendenza economica.

— Non assumere come riferimento il reddito familiare — e con esso la pratica dei mille canali per dare pochi soldi a chi ne ha bisogno —.

A questa linea contrapponiamo: la scelta di investimenti forti nei servizi; un uso razionale del fondo nazionale per gli assegni familiari che destini consistenti finanziamenti per la costruzione di servizi socia-

li destinati agli anziani ed al settore materno-infantile (specie agli asili nido), in particolare nel Mezzogiorno; forme di sostegno (strumenti fiscali ed erogazioni monetarie organiche di integrazione del reddito) alle famiglie nell'area della povertà (ad esempio famiglie numerose mono-reddito) nel quadro della riforma e dell'unificazione dei canali assistenziali (fermo restando che risolutive restano le politiche per l'occupazione e lo sviluppo dei servizi); il mantenimento e, ove occorra, l'attribuzione alle donne di diritti previdenziali ed assistenziali propri e non derivati dallo status familiare (come indicato nel programma d'azione della Comunità Europea per l'uguaglianza delle opportunità tra uomo e donna).

— Aprire un confronto di massa con le istituzioni a livello locale per verificare il loro rapporto con il cittadino allo scopo di: rendere flessibili le prestazioni adeguandole alle esigenze diverse degli utenti, sia nelle forme sia nei tempi; semplificare i complessi ed irrazionali itinerari burocratici a cui si è obbligati per usufruire dei servizi; allargare la rete dei servizi all'intero ambito dalla socializzazione del lavoro familiare; esaminare forme di collaborazione tra strutture pubbliche e i privati, le cooperative, le associazioni del volontariato che operano nel sociale; ridefinire strumenti di controllo sociale e di partecipazione dei cittadini alla gestione, che consentano di verificare la rispondenza reale dei servizi ai bisogni; istituire strumenti — informatizzazione, osservatori epidemiologici, ecc. — che consentano flussi di informazione ai vari enti per interventi politici e tecnici migliorativi del sistema.

Sappiamo che su queste questioni c'è bisogno di un confronto ampio con gli operatori socio-sanitari e le loro organizzazioni sindacali. In particolare sulla loro capacità - possibilità di instaurare un rapporto personale e individualizzato con chi usufruisce del servizio; sulla loro qualificazione e formazione/ag-

SCHEDA N. 6
IL LAVORO DELL'INTELLIGENZA
PER AFFERMARE LA NOSTRA CULTURA

La partecipazione femminile ai processi di apprendimento, la ricchezza qualitativa e quantitativa del lavoro intellettuale delle donne, la diffusa intellettualità femminile rappresentano il fatto sociale più espressivo di un sesso che si dà valore. Le donne solo da poco hanno cominciato a produrre conoscenza su di sé e a percepirsi come soggetto di conoscenza.

I movimenti delle donne in tutti i paesi del mondo hanno fatto della propria cultura e della pratica culturale il luogo privilegiato di definizione della propria identità.

Conoscere e conoscersi è quindi essenziale per le donne.

Escluse finora dal modo in cui la storia della civiltà viene rappresentata, esse hanno ripercorso il passato dell'organizzazione umana, hanno scritto e interpretato la storia delle donne, della famiglia; hanno riscoperto i fatti, hanno letto le istituzioni, i sistemi formali ed informali, ricercando in essi la traccia, a volte dissimulata ma sempre presente, della loro differenza.

Alla luce degli interrogativi proposti dal pensiero della differenza, la storia della cultura, la pratica dei saperi sono fonti enormi e vitali per il pensiero, l'esistenza, la realizzazione femminile.

* * *

A partire dagli anni Settanta è emersa un'intellettualità femminile di tipo nuovo. Molti luoghi della produzione culturale e della ricerca sono stati investiti dalla intellettualità delle donne; si sono aperti nuovi ambiti di produzione di conoscenza, nuove prospettive

**SCHEDA N. 7
IL DIRITTO ALL'INFORMAZIONE
CONDIZIONE PER
DECIDERE E SCEGLIERE,
AFFERMARE IL PUNTO DI VISTA
DELLE DONNE**

Essere informate diventa sempre più elemento indispensabile per poter decidere e scegliere nella vita quotidiana, nel lavoro, nella politica. Malgrado il crescente interesse delle donne, il rapporto con i mezzi di informazione resta difficile.

C'è poco spazio per ciò che interessa le donne, che riguarda da vicino i loro problemi e, in genere, la vita nella sua concretezza, umanità e quotidianità.

— Le donne non fanno informazione; sono ancora poco numerose nei giornali o alla Rai; e sono una minoranza trascurabile là dove si decide.

— Le donne che lavorano nell'informazione non riescono ancora a far pesare gli interessi e il loro punto di vista, non solo perché mancano gli spazi per un loro lavoro creativo, ma per il prevalere di codici e valori maschili, che non premiano le qualità e le professionalità «femminili».

Noi ci proponiamo di ottenere:

— Il diritto delle donne all'informazione; strumenti e capacità critica necessari a giudicare quali informazioni vengano prodotte e fatte circolare e quali no;

— di far vivere il punto di vista delle donne anche nell'informazione.

A tal fine è necessario:

— rafforzare la presenza, il ruolo, il riconoscimento di professionalità delle donne nel sistema informativo, attraverso la politica delle azioni positive;

— discutere la possibilità di mettere in campo il punto di vista delle donne già nella selezione dei fatti

LEGGE FINANZIARIA E CONTRATTI

È in corso la scadenza contrattuale e la discussione attorno alla legge finanziaria 1987 e la complessa manovra economica del Governo.

Sono in gioco questioni che ci riguardano direttamente. Per questo noi riteniamo che, insieme, unite, dobbiamo far sentire la nostra voce, sviluppare coerenti battaglie per strappare risultati.

I punti sui quali intendiamo batterci nel corso di questi mesi e per i quali chiediamo il vostro sostegno e sollecitiamo lo sviluppo di iniziative unitarie sono:

Legge finanziaria 1987

- finanziamenti per «azioni positive» e per una strategia di pari opportunità del lavoro tra uomini e donne;
- finanziamenti per rivedere i tempi di lavoro e per sperimentazioni di una diversa organizzazione degli orari dei servizi pubblici e privati;
- istituzione dei centri per la parità e delle commissioni regionali per le pari opportunità;
- istituzione per legge della commissione nazionale per le pari opportunità;
- istituzione di un fondo nazionale per l'estensione e la qualificazione dei servizi sociali, in particolare nel Mezzogiorno e nelle aree meno fornite;
- strumenti per la tutela della maternità delle lavoratrici autonome;
- sblocco dei finanziamenti destinati ai servizi non utilizzati dagli Enti locali;
- superamento dell'attuale blocco ed accentrato della politica del personale per quanto riguarda gli Enti locali ed i servizi sanitari e sociali;
- investimenti per la qualificazione del personale dei servizi in riferimento alle scadenze contrattuali;
- abolizione dei tickets sulla salute, potenziamento

dei servizi di prevenzione ed avvio del Piano Sanitario Nazionale;

— riordino del sistema pensionistico, senza aumentare rigidamente l'età pensionabile delle donne e senza togliere loro il diritto all'opzionalità.

Contratti

- «azioni positive» per l'accesso al lavoro, la formazione, le qualifiche e la costruzione delle carriere nei settori pubblico e privato;
- mantenimento e sviluppo dei livelli occupazionali femminili;
- riduzione degli orari di lavoro; flessibilità che rispetti le esigenze degli individui; coordinamento degli orari dei servizi;
- articolazione di questi obiettivi nella contrattazione collettiva decentrata per aziende e per territorio.

*Documento approvato dalla Commissione
del Comitato Centrale del PCI
«Emancipazione e liberazione della donna»*

INDICE

Dalle donne alle donne
di Livia Turco 3

Prima parte

Idee, proposte, interrogativi 7

Seconda parte

Costruire la società umana 21

Terza parte

Le conquiste che vogliamo ottenere oggi 41

Schede

1 La pace 44

2 Ambiente, diritti, risorse 50

3 Nuove opportunità di lavoro 53

4 Libertà nella sessualità,
libertà responsabile nella procreazione 71

5 La qualità della vita è una risorsa 77

6 Il lavoro dell'intelligenza
per affermare la nostra cultura 83

7 Il diritto all'informazione.
Il punto di vista delle donne 87